



Regione Umbria

Direzione Programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria
Servizio Programmazione strategica generale

L'Umbria e la crisi economica

***Aggiornamento del quadro congiunturale a
dicembre 2011***

L'Umbria e la crisi economica – Aggiornamento del quadro congiunturale a dicembre 2011

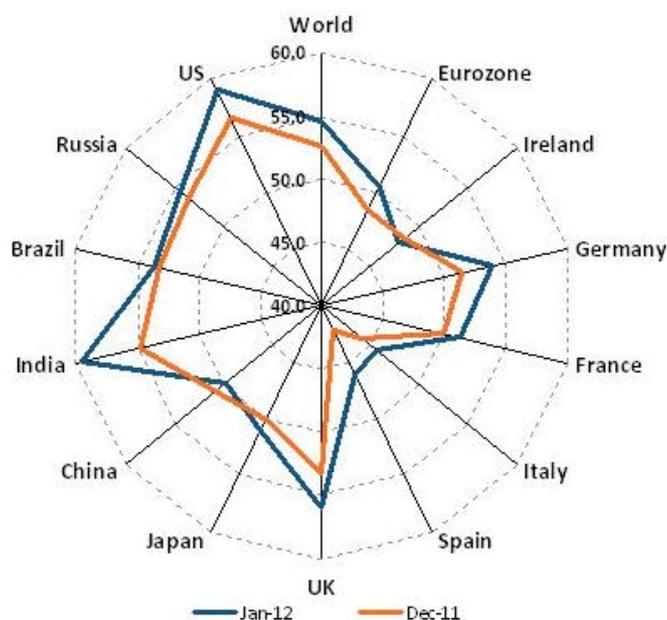
La dinamica della crisi in Italia e nel mondo	«	1
La congiuntura dell'Umbria nel 2011.....	«	2
Una prima stima del Pil mensile dell'Umbria nel 2011.....	«	24
Considerazioni di sintesi e conclusioni	«	26

Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa - Aggiornamento a dicembre 2011

La dinamica della crisi in Italia e nel mondo

Nel 2012 il ciclo economico mondiale proseguirà, con molta probabilità, le dinamiche incerte registratesi nel corso del 2011, accentuando ulteriormente le differenze tra diverse aree geografiche mondiali. Particolarmente critica si presenta l'evoluzione dell'area euro, che – oltre alle cause “endogene” della crisi - non potrà contare su un quadro internazionale dinamico: da un lato segnali di decelerazione caratterizzano le economie asiatiche e dall'altro la crescita Usa resta sotto le attese. Sebbene la politica della Fed resti espansiva, la crisi dell'area euro e la decelerazione dei paesi asiatici comporteranno un probabile leggero rafforzamento del dollaro e se è vero che i prezzi delle materie prime stanno cominciando a diminuire, restano ancora forti gli effetti sul mercato petrolifero delle tensioni politiche in Medio Oriente.

A tal proposito si riporta il seguente grafico elaborato da JP Morgan che mostra le variazioni dell'indice manifatturiero delle PMI a livello mondiale e nelle maggiori economie mondiali. Si usa l'indice di risposta delle piccole e medie imprese (PMI) perché è quello che è maggiormente correlato, statisticamente parlando, all'andamento dei sistemi economici.



Come si può notare tra Dicembre 2011 e Gennaio 2012 il Mondo ha complessivamente accelerato: alcuni Stati hanno aumentato il loro tasso di espansione mentre altri stati (come l'Italia) hanno solo diminuito il loro tasso di contrazione, tenendo conto che il livello 50 indica lo spartiacque fra una fase di espansione ed una di contrazione.

A gennaio il PMI globale manifatturiero è aumentato toccando 54,6 contro i 52,7 di dicembre 2011, quello globale dei servizi il cosiddetto Global services PMI ha toccato 55.4 a gennaio 2012 contro 53.0 di dicembre. Molto sinteticamente si può affermare che a gennaio 2012 le principali locomotive del Mondo sono state l'India e gli Stati Uniti, seguiti da Russia, Brasile, Regno Unito e Germania.

L'area euro

È ormai certo che l'area euro nel 2012 farà registrare una riduzione del Pil, un risultato che riflette andamenti profondamente eterogenei nei diversi paesi. La variazione del prodotto sarà di segno negativo in Grecia, Portogallo, Spagna e Italia, mentre nel resto dell'euro zona potrebbero essere rilevate variazioni del Pil leggermente positive. Per quanto attiene alle performance dell'Italia della Spagna e della Francia, esse evidenziano senz'altro i primi risultati dell'azione della BCE che con l'immissione di liquidità praticamente a costo zero, attorno all'1%, sta facendo azione di tiraggio sull'economia reale; va però detto che tali paesi sono ancora tra gli attori più deboli nel quadro dell'economia mondiale, e per essi si può parlare solo di recupero da una fase di contrazione economica.

L'economia italiana

In particolare, in Italia il rafforzamento della restrizione fiscale dopo la pur indispensabile manovra Monti e i diffusi segnali di stretta del credito sono le premesse per un 2012 di recessione. Si prevede una diminuzione ancor più marcata della domanda interna, una flessione che in parte si scaricherà sulle importazioni. Questo elemento, assieme soprattutto alla tenuta delle esportazioni, migliorerà il saldo commerciale. Il contributo del net export alla crescita resterà dunque ampiamente positivo nel 2012, così come già avvenuto nel corso del 2011. Per l'occupazione le aspettative tornano ad essere negative, con un tasso di disoccupazione che tornerà ad aumentare.

La riduzione del deficit pubblico sarà piuttosto marcata, sebbene la recessione e l'aumento della spesa per interessi ostacoleranno in parte il percorso di consolidamento dei conti.

La congiuntura dell'Umbria nel 2011

Già a partire dal 2010 l'economia umbra ha mostrato lievi segnali di ripresa; i livelli di attività a tutt'oggi rimangono tuttavia ridotti e ben al di sotto di quelli registrati nel periodo precedente alla crisi. Nell'industria la crescita del fatturato è stata trainata sostanzialmente dalle imprese esportatrici, che hanno beneficiato della ripresa degli scambi internazionali, mentre continua lo stallo della domanda interna, ferma o in calo già dal 2009.

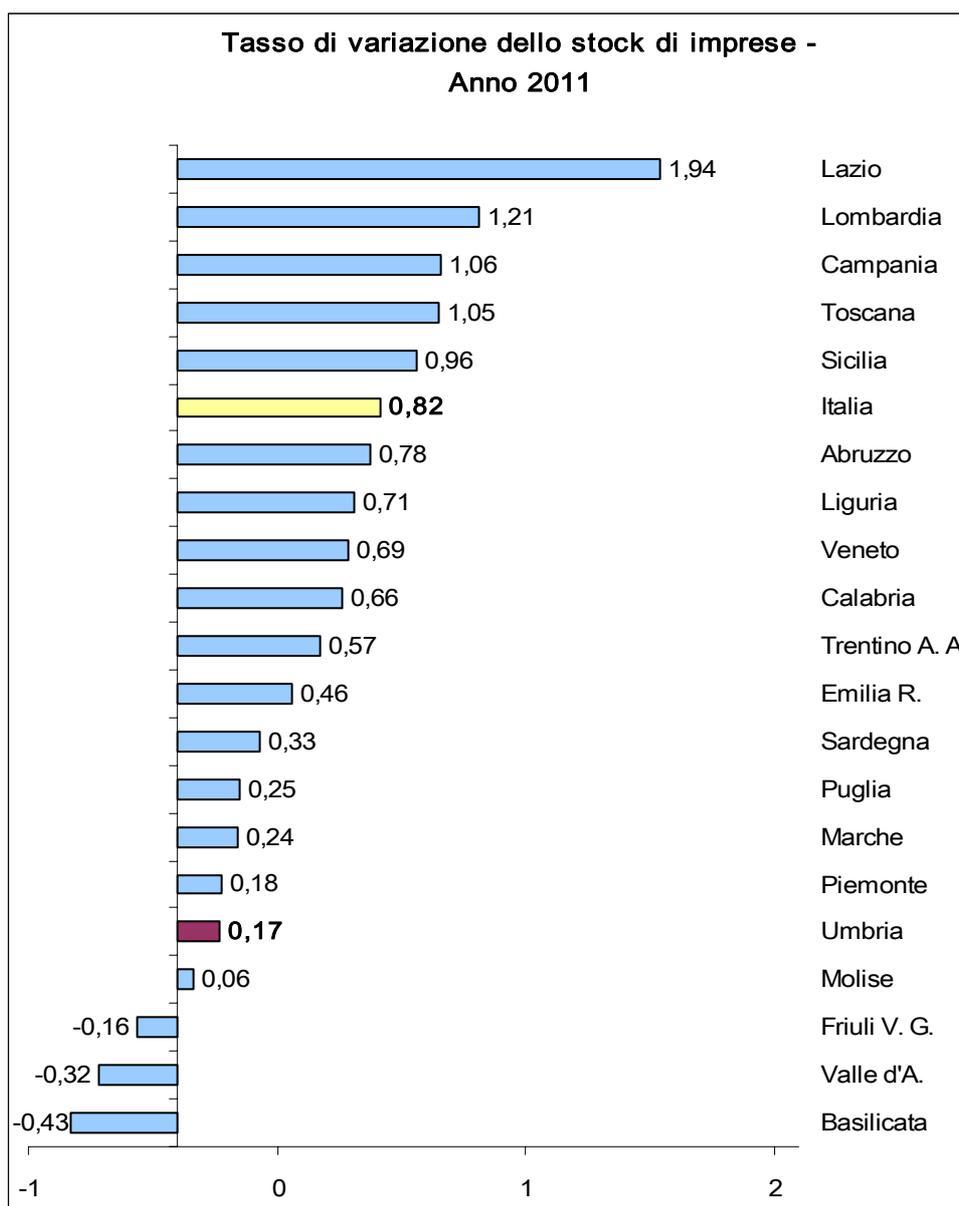
A livello settoriale nell'edilizia i livelli produttivi hanno continuato a ridursi anche nel 2011, mentre è cresciuto in misura molto contenuta il fatturato delle imprese del turismo.

Da un lato, la ripresa dell'occupazione che ha caratterizzato la seconda metà del 2010 è continuata anche nel 2011, dall'altro è continuato a crescere anche il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (soprattutto in deroga) con un effetto di contenimento degli impatti sul mercato del lavoro dei livelli ancora bassi dell'attività economica. Si sono progressivamente indeboliti i segnali di ripresa del mercato creditizio regionale che avevano caratterizzato parte del 2010, con elementi di preoccupazione sia dal lato degli impieghi che da quello della raccolta.

Per consentire una adeguata lettura dell'andamento nel tempo degli indicatori congiunturali in Umbria, in questa sesta edizione del documento *"Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa"*, presentato con cadenza semestrale a partire da giugno 2009, vengono aggiornati gli indicatori presi in considerazione e viene riportata sinteticamente l'**evoluzione del posizionamento dell'Umbria riguardo agli stessi**.

Il primo aspetto preso in considerazione è quello delle imprese e del mondo produttivo. Non essendo più disponibili i dati relativi all'andamento degli ordini e alle aspettative sulla produzione, l'impatto della crisi sulle imprese è misurato, comunque in maniera sufficientemente significativa, attraverso i dati relativi alla **natalità e mortalità delle imprese** e da quelli sui **fallimenti**.

Il 2011 si è caratterizzato a livello nazionale per un valore positivo del tasso di variazione dello stock di imprese che è risultato pari a +0,82%, un dato un po' inferiore rispetto alla media registrata alla fine del 2010, +1,19%. Si tratta di un valore frutto della riduzione delle nuove iscrizioni e di un lieve incremento delle cessazioni e che, in termini assoluti, si traduce in un saldo positivo nazionale di 50.229 imprese, contro un valore di 72.530 registrato alla fine del 2010. L'Umbria, con un tasso di variazione dello stock pari a +0,17% si colloca in sedicesima posizione tra le regioni italiane, facendo registrare quindi un valore significativamente inferiore a quello del 2010, +1,33%. In analogia a quanto avvenuto a livello nazionale, si tratta di un dato che origina da una riduzione delle nuove iscrizioni e dell'incremento delle cessazioni che, nel complesso, hanno generato un saldo positivo pari a 159 contro il valore di 1.265 registrato alla fine del 2010. A livello territoriale, la performance regionale è frutto di un saldo negativo registrato nella provincia di Terni, -0,73%, e di un valore positivo registrato invece nella provincia di Perugia, +0,43%, con un saldo annuale pari a 321. L'Umbria si colloca al penultimo posto tra le regioni con un valore positivo dell'indicatore; solo Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Basilicata presentano tassi negativi, mentre le performance migliori fanno riferimento a Lazio, Lombardia, Campania e Toscana.



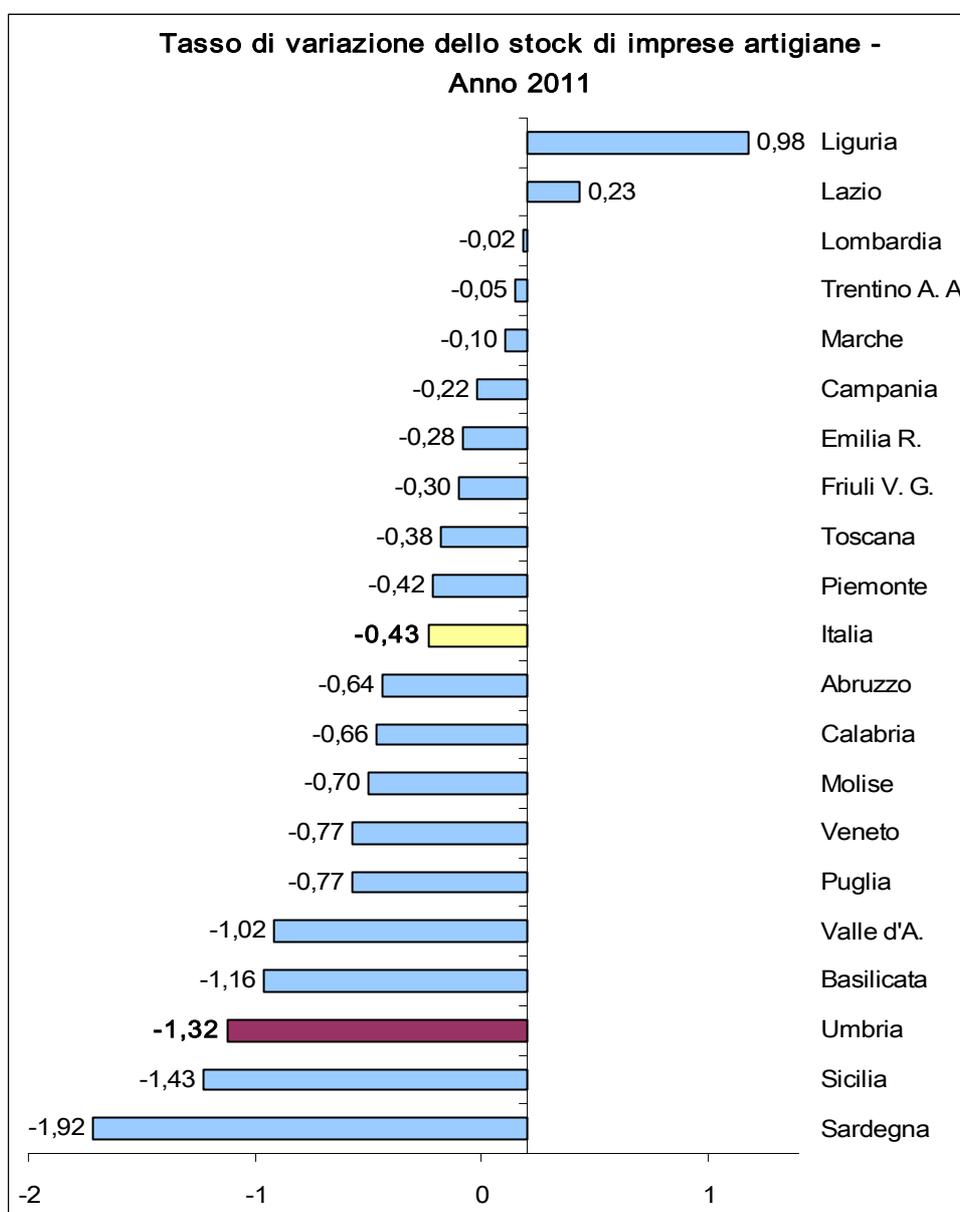
Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Numeratore: Saldo iscrizioni-cessazioni di imprese nel periodo gennaio/dicembre 2011

Denominatore: Stock imprese iscritte al 31/12/2010

Se si analizza con maggior dettaglio la variazione dello stock di imprese prendendo in considerazione il “sottoinsieme” delle **imprese artigiane**, i dati che emergono sono ancor meno incoraggianti. Variazioni positive di questo indicatore si registrano soltanto la Liguria (+0,98%) ed il Lazio (+0,23%); l’Umbria, con un valore pari a -1,32%, si colloca al diciassettesimo posto tra le regioni italiane, il dato è inferiore a quello fatto registrare alla fine del 2010 (-0,61%) e ben al di sotto della media nazionale (-0,43%), anch’essa in lieve peggioramento rispetto al 2010. In termini assoluti il tasso negativo registrato in Umbria si traduce in un saldo tra nuove iscrizioni e cessazioni pari a -320 così ripartito su base provinciale: -217 a Perugia, con un tasso di variazione dello stock pari a -1,16%, e -103 a Terni, con un tasso pari a -1,91%. Va messo in evidenza che in Umbria le imprese artigiane rappresentavano alla fine del 2011 il 24,7% del totale delle imprese (di

poco superiore alla media nazionale che è pari al 23,9%) e che oltre il 34% delle cessazioni registrate nel corso del 2011 fa riferimento, sempre in Umbria, proprio a questa tipologia di imprese, contro il 27% delle nuove iscrizioni.



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

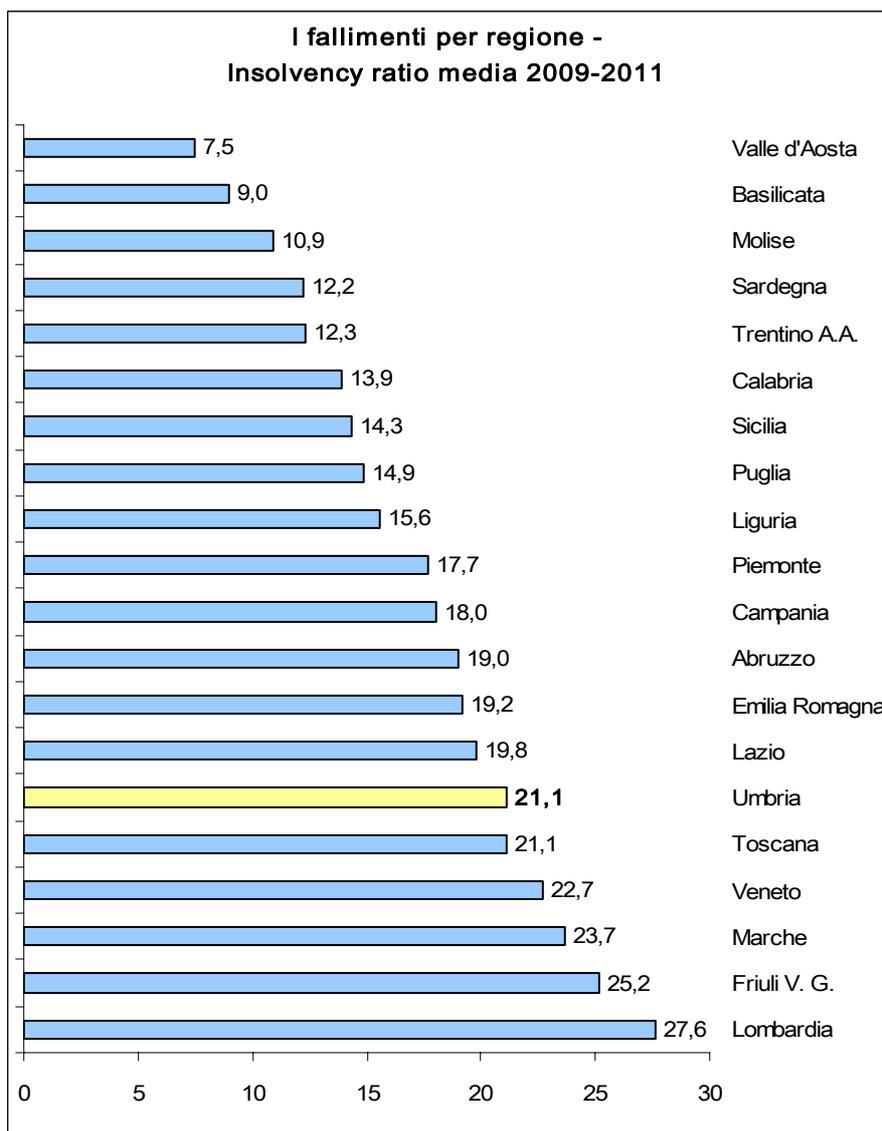
Numeratore: Saldo iscrizioni-cessazioni imprese artigiane nel periodo gennaio/dicembre 2011

Denominatore: Stock imprese artigiane iscritte al 31/12/2010

Anche dal versante delle **crisi di impresa** giungono segnali piuttosto preoccupanti: nel corso del 2011 il totale delle procedure di fallimento aperte ha toccato il massimo dal 2006, anno della riforma della disciplina fallimentare. Nel complesso, rispetto al 2010, il **numero dei fallimenti osservati** è aumentato nel corso del 2011 del 7,4%. A livello territoriale, è stato soprattutto il sud a registrare le performance peggiori, trainato dai dati negativi di Molise (+39,5%), Campania (+29,6%), Puglia e Calabria entrambe con +9,7%. Anche il centro presenta dati superiori alla media nazionale, soprattutto per il forte incremento del numero dei fallimenti registrato nel Lazio

(+23,4%) e in Umbria che presenta una variazione del +8,6%, l'ottava tra le regioni italiane. L'Umbria, che nelle precedenti rilevazioni presentava per questo indicatore valori decisamente migliori rispetto alle altre regioni, ha pagato alla crisi un prezzo molto caro proprio nel corso del 2011.

Anche se si prende in considerazione l'**Insolvency ratio**, cioè il numero di fallimenti aperti per ogni 10.000 imprese operative, con particolare riferimento al valore medio per il periodo 2009-2011, l'Umbria si colloca nella "parte bassa" della classifica delle regioni, al quindicesimo posto.



Fonte: Cerved Group

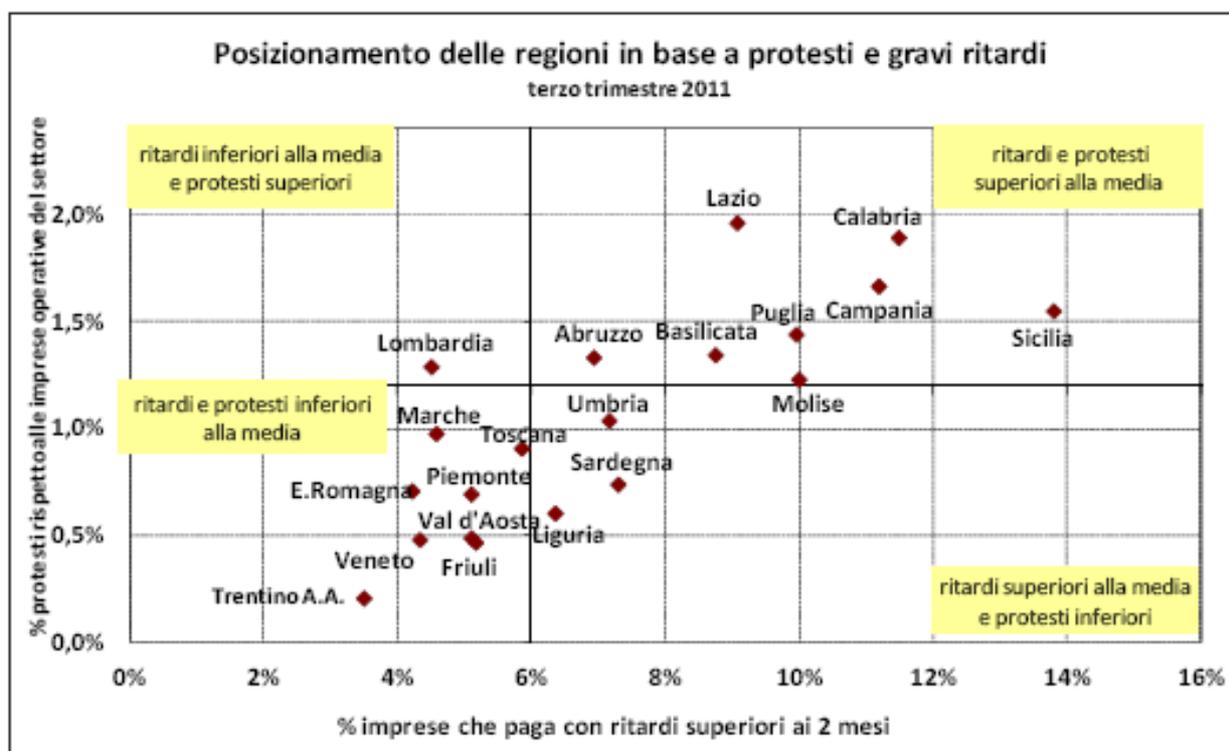
Numeratore: Numero di fallimenti registrato nel periodo

Denominatore: Numero di Imprese attive (sono escluse le inattive, le liquidate e quelle con procedure concorsuali in atto) moltiplicato per diecimila

Con un valore dell'indicatore pari a 21,1, l'Umbria precede soltanto Toscana, Veneto, Marche, Friuli e Lombardia le aree del paese più industrializzate e dunque quelle dove più alta è l'incidenza della crisi in termini di fallimenti di imprese.

Anche per il terzo trimestre del 2011 sono disponibili i dati relativi ai **protesti e ai ritardi di pagamento** da parte delle imprese. Rispetto al terzo trimestre del 2010, tra luglio e settembre 2011 i titoli protestati si sono ridotti a livello nazionale del -4,6%. Si tratta di un fenomeno che però riguarda sostanzialmente le ditte individuali, mentre crescono i protesti che fanno riferimento alle altre forme di impresa.

Migliorano soltanto le prestazioni delle imprese del Nord, soprattutto del Nord-Est e, più in generale, quelle del settore manifatturiero, mentre si deteriora la situazione al Centro e al Sud e, a livello settoriale, nelle costruzioni e nei servizi. Se al Sud gli incrementi dei titoli protestati sono stati particolarmente rilevanti in Basilicata, Sicilia e Campania, al Centro questo fenomeno ha interessato soprattutto Lazio (+3,9%) e Umbria (+15,9%).

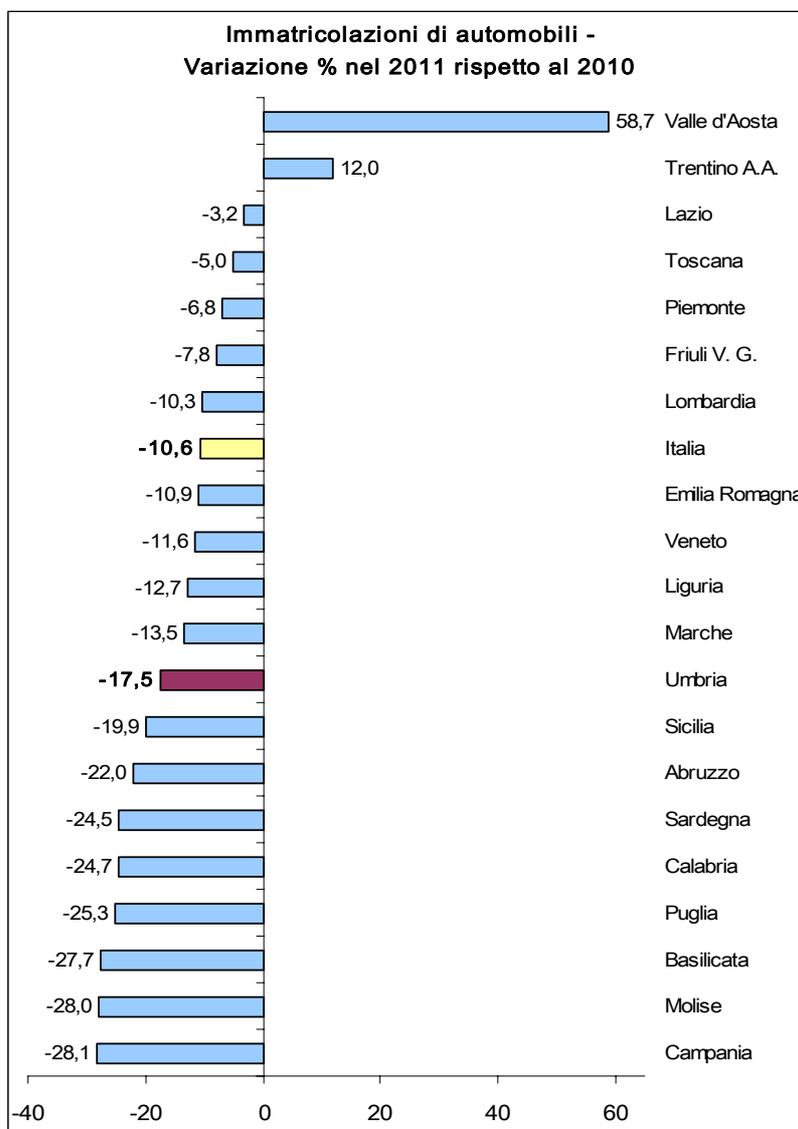


Fonte: Cerved Group

Per quanto riguarda i ritardi di pagamento, nel corso del terzo trimestre del 2011 è aumentata l'incidenza delle imprese che, rispetto alle scadenze pattuite, pagano con ritardi superiori ai due mesi (6,3% contro il 5,9% del trimestre precedente) e si è ridotta la percentuale di imprese che saldano le fatture entro i termini concordati: esse rappresentano soltanto il 40,8% del totale, il secondo valore più basso da luglio 2008. Si tratta di un fenomeno che è diffuso in tutte le regioni e che risulta comune a tutte le forme giuridiche di impresa, anche se cresce al crescere delle dimensioni dell'impresa, la difficoltà a rispettare le scadenze di pagamento pattuite. Dal punto di vista settoriale, è soprattutto il terziario a far rilevare le maggiori difficoltà sul fronte dei pagamenti, con particolare riferimento alle aziende che operano nella logistica, nei trasporti e nella distribuzione. La contestuale lettura dei due fenomeni fin qui esaminati – protesti e ritardi nei

pagamenti e percentuale di imprese con gravi ritardi nei pagamenti – presenta, come nelle precedenti rilevazioni, il quadro di un'Italia spaccata in due, Centro-nord da una parte e Sud dall'altra, con l'Umbria che di fatto si colloca - insieme ad Abruzzo e Sardegna - nell'area centrale del grafico, con valori per entrambi i fenomeni presi in considerazione sostanzialmente in linea con il dato nazionale.

A questi indicatori, più strettamente collegati al sistema economico-produttivo, non si affiancano purtroppo indicatori “consistenti” e disponibili per tutte le regioni italiane dal lato della “domanda”, ovvero dei consumi delle famiglie. L'andamento del **mercato dell'auto** è l'unico indicatore significativo del generale andamento dei consumi al momento reperibile.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Aci
Numeratore: Differenza tra prime iscrizioni autovetture nel 2011 e nel 2010
Denominatore: Prime iscrizioni autovetture nel 2010

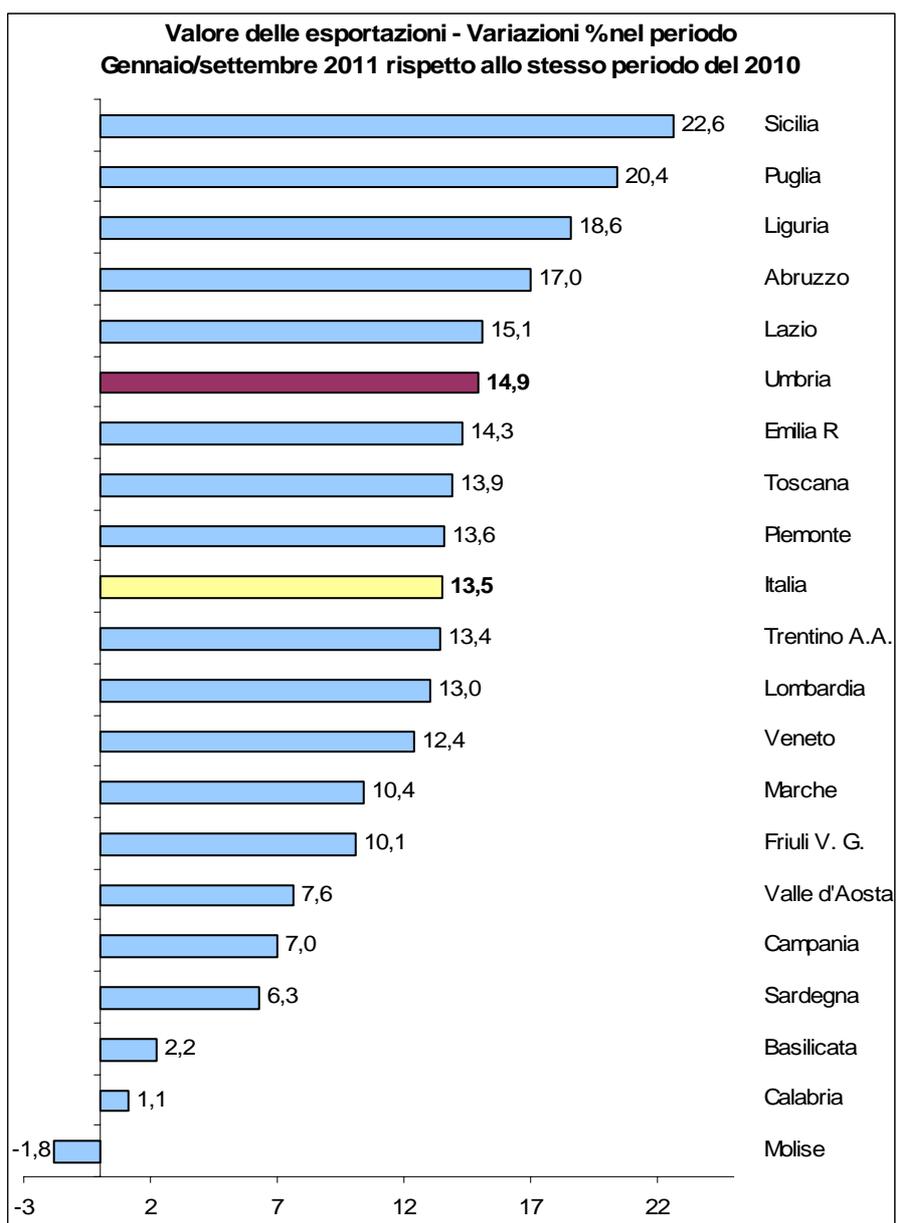
Il rallentamento del mercato dell'auto prosegue ormai in maniera ininterrotta dal 2010, sostanzialmente da quando si sono esauriti gli incentivi messi in campo dal governo nazionale. Nel corso del 2011, le prime immatricolazioni di automobili rilevate dall'Acì si sono ridotte a livello nazionale di un ulteriore -10,6% rispetto al 2010. Per questo indicatore, tutte le regioni tranne Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige presentano valori negativi e l'Umbria si colloca al **dodicesimo posto** con una flessione delle immatricolazioni pari al -17,5%, un valore superiore a quello delle regioni del Centro-nord e più vicino a quello delle regioni dell'Italia meridionale. L'Umbria di fatto apre la "parte bassa" della classifica delle regioni in cui si trovano tutte le regioni del Sud, con l'ultima posizione occupata dalla Campania che fa registrare una flessione pari a -28,1%.

L'andamento del **fatturato nel settore della GDO** (Grande Distribuzione Organizzata), non è più aggiornato dal sesto bimestre del 2010, e quindi non viene presentato in questo documento.

Passando all'analisi dei dati relativi all'**export**, nei primi nove mesi del 2011 essi continuano a mostrare per l'Italia buoni risultati. I dati diffusi dall'Istat segnalano infatti una crescita del valore delle esportazioni nazionali pari al **+13,5%** rispetto ai primi nove mesi del 2010. Gli incrementi più consistenti si sono avuti in Sicilia, leader assoluta con un +22,6%, Puglia (+20,4%) e Liguria (+18,6%). Buone anche le performance dell'Abruzzo, del Lazio e dell'**Umbria** che, con un **+14,9%**, si piazza al **sesto posto** tra le regioni italiane, al di sopra della media nazionale. Il grafico mostra come, eccezion fatta per Liguria ed Emilia Romagna, la maggior parte delle regioni del Nord si collochi al di sotto della media nazionale con dati significativi per Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Marche, regioni tipicamente export-oriented.

Per quanto riguarda le altre realtà territoriali, si denota una maggiore difficoltà nell'agganciare la domanda estera soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno: infatti tra gennaio e settembre 2011 l'evoluzione dell'export in Campania e Sardegna mostra incrementi pari circa alla metà di quelli medi nazionali ed ancora più contenuta è stata la performance di Basilicata e Calabria, con variazioni pari rispettivamente a +2,2% e a +1,1%. Solo il Molise fa registrare dati negativi con una flessione delle proprie esportazioni pari a -1,8%.

Per quanto riguarda l'Umbria, va come sempre messo in evidenza che la buona performance rilevata è fortemente influenzata dalla *componente metalli*: al netto di questo settore, infatti, l'incremento dell'export scende al **+12,8%**, sempre in territorio positivo, ma in questo caso **al di sotto della media nazionale**.



Fonte: Istat

Numeratore: Differenza tra valore delle esportazioni nel periodo gennaio-settembre 2011 e gennaio-settembre 2010

Denominatore: Valore delle esportazioni nel periodo gennaio-settembre 2010

Nota: il dato dell'Umbria risente della performance positiva del settore metalli

Per quanto riguarda il comparto del **turismo**, l'Isnart continua a non fornire i dati relativi ai *Giudizi degli operatori sull'andamento delle prenotazioni e delle presenze* riportati nei precedenti report. Sono però disponibili, per l'ultimo trimestre 2011, i risultati della rilevazione compiuta su 5000 imprese sul livello dell'occupazione delle camere e, per il primo trimestre del 2012, i risultati di una omologa rilevazione relativa alla percentuale di camere prenotate.

I risultati relativi all'occupazione rilevata nelle strutture ricettive sono sintetizzati graficamente in una tabella dei prodotti, che, per ogni regione, evidenzia i livelli di occupazione e prenotazione registrati nelle destinazioni di prodotto, in ognuno dei mesi oggetto dell'indagine.

I dati vengono accorpati in tre fasce:

- bassa occupazione/prenotazione: fino al 30% di camere occupate, evidenziata in *rosso*;
- media occupazione/prenotazione: oltre il 30% e fino al 50% di camere occupate, evidenziata in *arancio*;
- alta occupazione/prenotazione: oltre il 50% di camere occupate, evidenziata in *verde*.

Questo schema consente in qualche modo di riconoscere le specializzazioni territoriali per prodotto, di effettuare un immediato raffronto con i propri obiettivi di destagionalizzazione e di diversificazione di prodotto e di avere un primo parametro per la misurazione degli effetti delle azioni di promozione realizzate.

Occupazione camere (%)																		
	città			montagna			terme			lago			mare			natura		
	ottobre	novembre	dicembre*	ottobre	novembre	dicembre*	ottobre	novembre	dicembre*	ottobre	novembre	dicembre*	ottobre	novembre	dicembre*	ottobre	novembre	dicembre*
Piemonte	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Valle d'Aosta	●	●	●	●	●	●	●	●	●							●	●	●
Lombardia	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Trentino	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Alto Adige	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Veneto	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●			
Friuli Venezia Giulia	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●			
Liguria	●	●	●										●	●	●	●	●	●
Emilia Romagna	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Toscana	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Umbria	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Marche	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Lazio	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Abruzzo	●	●	●	●	●	●							●	●	●	●	●	●
Molise	●	●	●	●	●	●							●	●	●			
Campania	●	●	●				●	●	●				●	●	●	●	●	●
Puglia	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Basilicata	●	●	●										●	●	●	●	●	●
Calabria	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Sicilia	●	●	●	●	●	●							●	●	●	●	●	●
Sardegna	●	●	●	●	●	●							●	●	●	●	●	●
Italia	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo- dati Unioncamere

	fino a 30%
	tra 30 e 50%
	oltre il 50%

In termini di occupazione di camere, nell'ultimo trimestre del 2011 l'Umbria fa registrare la performance peggiore tra le regioni italiane, con una quasi totalità di valori al di sotto del 30%

registrati in tutti i mesi e per tutte le tipologie di prodotto rilevate: città, montagna, terme, lago, natura. Pur trattandosi anche di un periodo stagionale particolarmente sfavorevole per la nostra regione, l'Umbria sembra non tenere il passo con le altre regioni italiane, soprattutto dell'Italia settentrionale, né per quanto riguarda le città d'arte, né per le destinazioni termali, lacuali e nemmeno per quelle che vedono nella "natura" il motivo principale della vacanza.

Si tratta di attrattori molto importanti per l'Umbria e che ne caratterizzano l'offerta turistica, attrattori che da questa rilevazione – che presenta sicuramente molti limiti ma che è al momento l'unica attraverso cui raffrontare in maniera omogenea l'intero territorio nazionale – appaiono meno competitivi rispetto a quelli omologhi presenti in altre realtà regionali.

Un discorso sostanzialmente analogo si può fare per le prenotazioni registrate per i primi tre mesi del 2012.

Prenotazioni camere (%)																		
	città			montagna			terme			lago			mare			natura		
	gennaio	febbraio	marzo	gennaio	febbraio	marzo	gennaio	febbraio	marzo	gennaio	febbraio	marzo	gennaio	febbraio	marzo	gennaio	febbraio	marzo
Piemonte	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Valle d'Aosta	●	●	●	●	●	●	●	●	●							●	●	●
Lombardia	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Trentino	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●						
Alto Adige	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Veneto	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●			
Friuli Venezia Giulia	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●			
Liguria	●	●	●										●	●	●	●	●	●
Emilia Romagna	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Toscana	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Umbria	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Marche	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Lazio	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Abruzzo	●	●	●	●	●	●							●	●	●	●	●	●
Molise	●	●	●	●	●	●							●	●	●			
Campania	●	●	●				●	●	●				●	●	●	●	●	●
Puglia	●	●	●				●	●	●				●	●	●	●	●	●
Basilicata	●	●	●										●	●	●	●	●	●
Calabria	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Sicilia	●	●	●	●	●	●							●	●	●	●	●	●
Sardegna	●	●	●	●	●	●							●	●	●	●	●	●
Italia	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo- dati Unioncamere



Esse risultano ancora esigue in termini quantitativi, ed anche in questo caso l'Umbria mostra percentuali di prenotazioni al di sotto del 30%; si tratta però di una situazione comune

sostanzialmente a tutte le regioni dell'Italia centro-meridionale e dunque sostanzialmente in linea con la media nazionale.

I dati proposti dall'Isnart sono desunti da una indagine campionaria, mentre l'Osservatorio regionale sul Turismo rende noti i dati effettivi sugli **arrivi e le presenze** di turisti italiani e stranieri nel periodo gennaio/novembre 2011. Si tratta di dati che non consentono un raffronto con altre realtà territoriali, ma solo di valutare l'andamento nel tempo dei flussi turistici dell'Umbria. I dati resi noti mostrano per il 2011, al contrario di quanto mette in rilievo l'indagine Isnart, risultati piuttosto incoraggianti dopo le rilevanti flessioni del 2009 e la ripresa del 2010, quando si erano registrati incrementi di arrivi e presenze sia tra i turisti italiani (presenze +0,70% e arrivi +2,95%) che – soprattutto - tra gli stranieri (presenze +2,48% e arrivi +7,82%).

Rispetto ai primi undici mesi del 2010, tra gennaio e novembre 2011 crescono arrivi (+7,65%) e presenze (+7,20%), con andamenti migliori nella provincia di Perugia dove si concentrano oltre l'85% di arrivi e presenze registrati nel complesso. A trainare il turismo umbro sono soprattutto gli stranieri il cui peso va aumentando anche se, va ricordato, essi pesano soltanto per il 29,5% degli arrivi e per il 35% delle presenze totali registrate in Umbria. In linea generale Tuderete, Eugubino e Folignate sono i comprensori con le performance migliori, con incrementi di arrivi e presenze tra il 10 e il 17 per cento, mentre soffrono di più Ternano e Orvietano.

La non coincidenza tra le due fonti, oltre che al diverso periodo temporale preso in riferimento, deriva anche dalla natura del dato (nel caso dell'Isnart, occupazione e prenotazioni delle camere, nel caso dell'Osservatorio regionale, registrazioni effettive di arrivo e presenza) e potrebbe far pensare ad una maggiore difficoltà per le imprese turistiche umbre di “intercettare” turisti in un certo periodo dell'anno (ottobre-dicembre) e tra coloro che programmano anticipatamente vacanza, luogo e destinazione rispetto ad altre realtà territoriali. Un fenomeno che – in parte legato a caratteristiche “strutturali” della nostra offerta turistica – costituisce in ogni caso un elemento di riflessione per le politiche di settore.

I dati relativi alle **Forze di lavoro** dell'Istat mostrano nei primi nove mesi del 2011 lievi segnali di ripresa dell'occupazione a livello nazionale.

Come più volte evidenziato, si tratta di dati che vanno valutati con cautela, in quanto soggetti, soprattutto per le piccole regioni, ad oscillazioni molto forti; in ogni caso, nei primi nove mesi del 2011 essi segnalano una ripresa del numero degli occupati del +0,5% in Italia, corrispondenti ad un incremento del numero degli occupati pari a circa 120 mila unità, un aumento dovuto principalmente all'occupazione femminile (+117 mila unità), mentre il numero degli occupati maschi è cresciuto soltanto di 3.800 unità. In controtendenza con quanto registrato in passato, inoltre, si tratta di un aumento del numero degli occupati principalmente correlato ai lavoratori dipendenti che complessivamente sono aumentati di circa 142 mila unità, a fronte di una flessione degli indipendenti pari a poco meno di 22 mila unità.

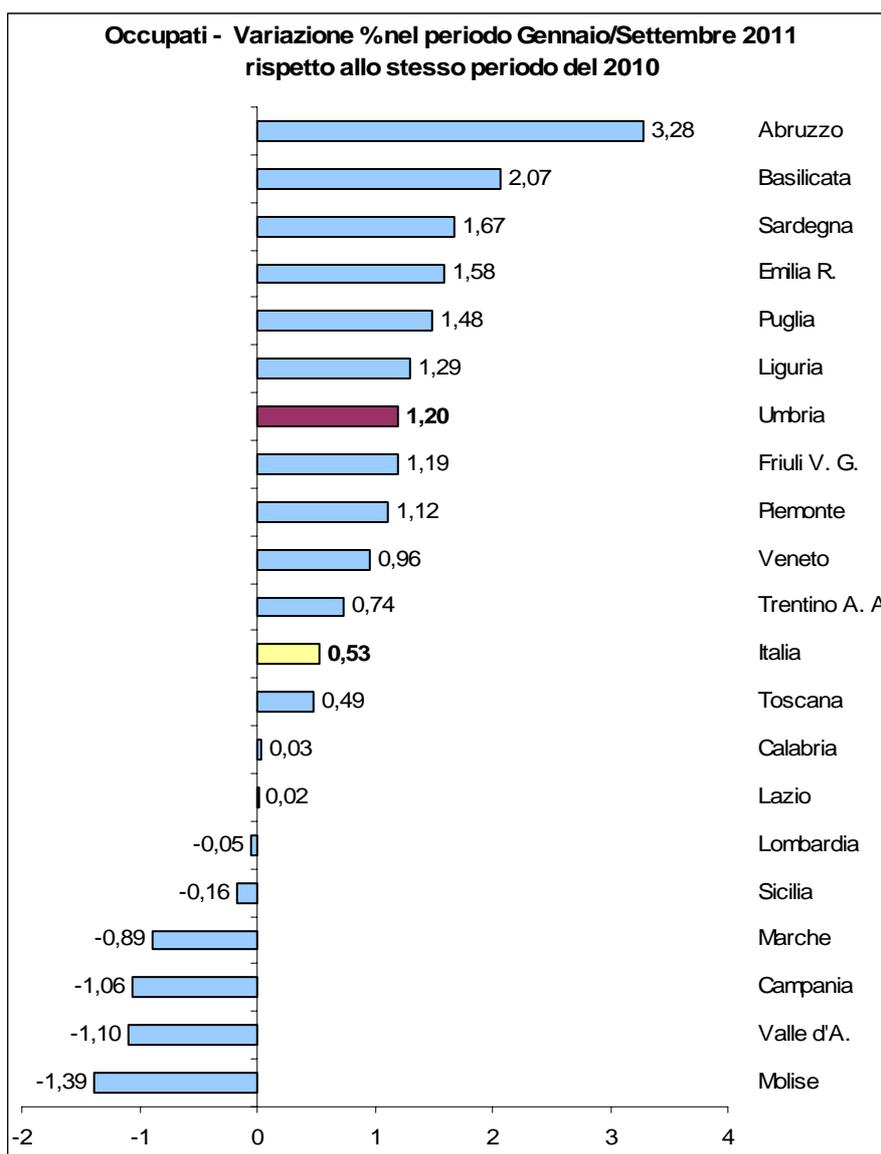
Tab. n. 1 – Forze di lavoro, Occupati, Persone in cerca di occupazione per regioni nei primi nove mesi del 2011 – Variazione % rispetto al periodo gennaio-settembre 2010

	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Piemonte	1,12	0,81	-0,46
Valle d'Aosta	-1,10	18,44	0,86
Liguria	1,29	-4,30	-0,62
Lombardia	-0,05	-4,34	1,92
Trentino A.A.	0,74	3,66	0,86
Veneto	0,96	-14,20	0,89
Friuli V. G.	1,19	-13,85	-0,03
Emilia Romagna	1,58	-13,01	0,89
Toscana	0,49	-1,62	0,66
Umbria	1,20	-5,98	0,52
Marche	-0,89	14,37	0,69
Lazio	0,02	-10,85	2,30
Abruzzo	3,28	-3,62	-1,38
Molise	-1,39	17,46	-0,39
Campania	-1,06	8,97	0,10
Puglia	1,48	-3,30	-0,19
Basilicata	2,07	-10,75	-0,53
Calabria	0,03	1,44	0,07
Sicilia	-0,16	-4,97	0,67
Sardegna	1,67	-9,62	0,22
Italia	0,53	-3,66	0,68

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat

L'**Umbria** presenta un dato migliore rispetto alla media nazionale, con un incremento dell'occupazione pari al +1,2% corrispondente ad un incremento del numero degli occupati pari a circa 4.350 unità. Il dato è frutto di un calo significativo degli occupati – soprattutto donne - nel comparto dell'agricoltura (-4,9%) e nelle costruzioni (-5,3%) e di una buona performance registrata nell'industria in senso stretto (+3,5%) e nei servizi (+1,7%) – soprattutto nel commercio e nel ricettivo-ristorativo – ambito quest'ultimo dove più consistente è stato l'incremento delle occupate: +24% rispetto ai primi nove mesi del 2010.

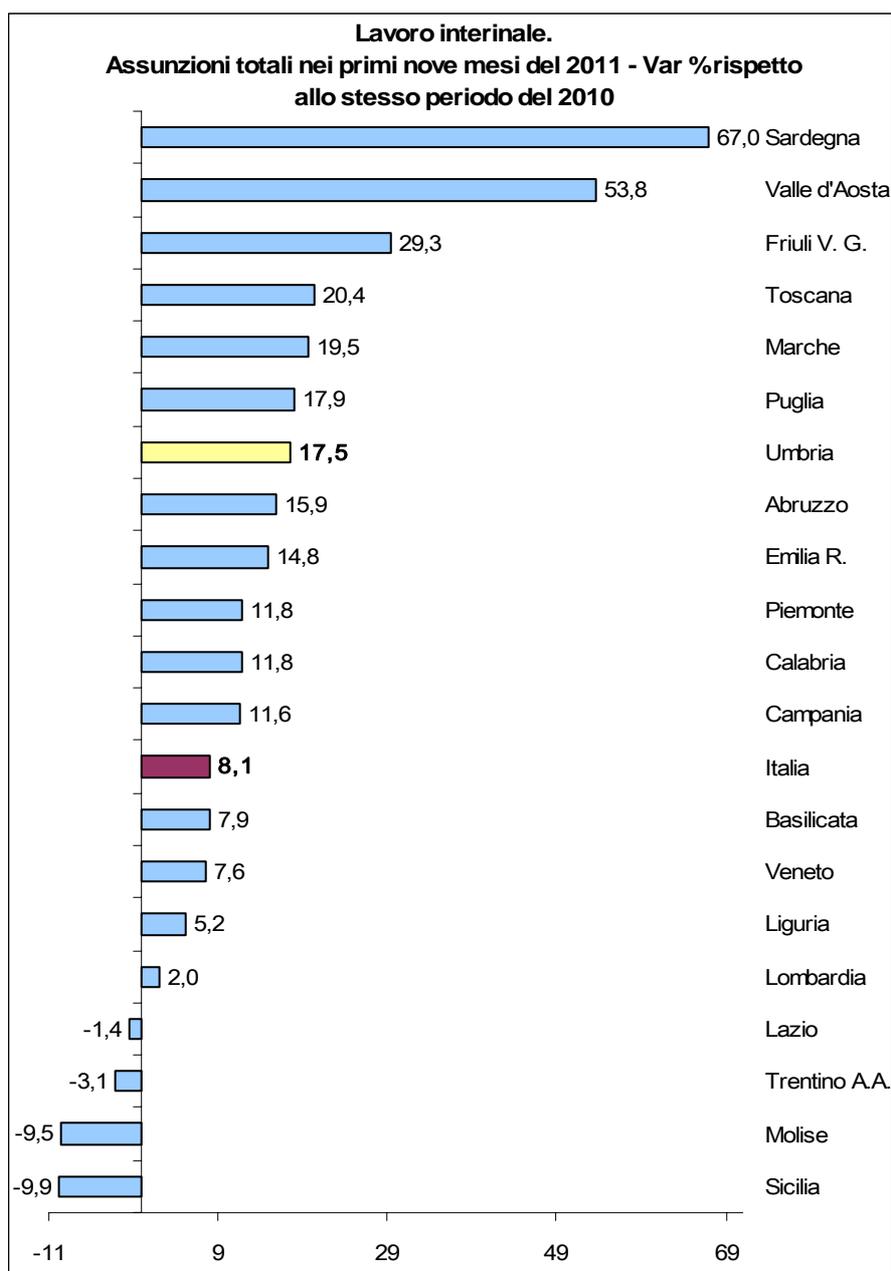
Va messo in evidenza che, nei primi tre trimestri del 2011, l'incremento del numero degli occupati registrato in Umbria è tutto da imputare all'occupazione femminile la quale, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è cresciuta di oltre 4.400 unità a fronte di una lieve riduzione, 69 unità, del numero degli occupati maschi. Si conferma anche a livello regionale quanto registrato a livello nazionale ed evidenziato sin dall'inizio del 2011 in termini di tipologia dell'occupazione: l'incremento registrato nei primi nove mesi dell'anno dipende sostanzialmente dal numero degli occupati dipendenti, cresciuti di circa 4.500 unità. Sono sostanzialmente le occupate dipendenti a crescere, a fronte di una corrispondente riduzione delle occupate indipendenti, mentre il fenomeno è del tutto opposto tra i maschi: crescono di poco più di 3 mila unità gli indipendenti e si riducono di 3.100 unità i dipendenti.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat
Numeratore: Differenza tra Occupati nel periodo gennaio/settembre 2011 e nello stesso periodo del 2010
Denominatore: Occupati nel periodo gennaio/ settembre 2010

Sempre in tema di lavoro, Ebitemp, l'Ente bilaterale per il **lavoro temporaneo**, ha reso noti i dati relativi alle assunzioni di lavoro interinale rilevate nei primi nove mesi del 2011.

Rispetto ai primi nove mesi del 2010, esse sono aumentate a livello nazionale dell'8,1%, un trend positivo che continua ormai dal 2010 e che, nei primi nove mesi del 2011, ha riguardato tutte le regioni italiane ad eccezione di Lazio, Trentino, Molise e Sicilia dove le variazioni registrate sono invece state negative. Il dato dell'Umbria è il settimo tra le regioni italiane, attestandosi a +17,5%, più del doppio rispetto alla media nazionale.



Fonte: Ebitemp (Ente bilaterale per il lavoro temporaneo)

Numeratore: Differenza tra Assunzioni interinali nel periodo gennaio/settembre 2011 e nello stesso periodo del 2010

Denominatore: Assunzioni interinali nel periodo gennaio/settembre 2010

Il consistente ricorso agli **ammortizzatori sociali** che ha caratterizzato il 2010, risulta in deciso rallentamento nel corso del 2011. A livello nazionale, le **ore di Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate** dall'Inps si sono **ridotte** rispetto al 2010 del -18,8%, con una flessione più consistente per la CIO diminuita di oltre un terzo rispetto al 2010. Soltanto nelle regioni dell'Italia meridionale, ad eccezione di Puglia e Abruzzo, il ricorso alla cassa integrazione risulta in crescita, soprattutto nelle forme della Straordinaria e della Cassa in deroga.

Tab. n. 2 - Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria. Ore autorizzate nel 2011 –
Variazione % rispetto al 2010

REGIONE	Ordinaria	Straordinaria	In Deroga	Totale Cassa integrazione
Piemonte	-43,2	-12,4	-12,4	-21,2
Valle d'Aosta	-14,8	-39,3	-0,6	-19,4
Lombardia	-41,4	-9,4	-40,2	-29,2
Liguria	-10,2	-54,1	-13,7	-33,2
Trentino Alto Adige	-27,8	-33,1	-27,6	-30,1
Veneto	-29,6	5,5	-62,9	-15,9
Friuli Venezia Giulia	-37,5	150,9	-0,3	12,5
Emilia Romagna	-58,2	-19,8	-29,1	-32,6
Toscana	-27,3	-8,4	-6,8	-12,6
Umbria	-8,6	-11,3	1,6	-3,3
Marche	-33,3	-8,0	-33,1	-25,9
Lazio	8,3	-4,7	14,6	2,4
Abruzzo	-9,5	-26,1	12,6	-11,7
Molise	-28,4	81,5	-39,4	5,1
Campania	-14,0	-9,5	58,6	5,5
Puglia	-32,3	-39,4	20,7	-18,5
Basilicata	12,8	-29,0	153,1	4,6
Calabria	-8,9	99,4	69,8	54,3
Sicilia	-7,7	40,9	45,5	18,5
Sardegna	-20,7	61,5	76,1	55,1
ITALIA	-32,9	-12,8	-13,6	-18,8

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps

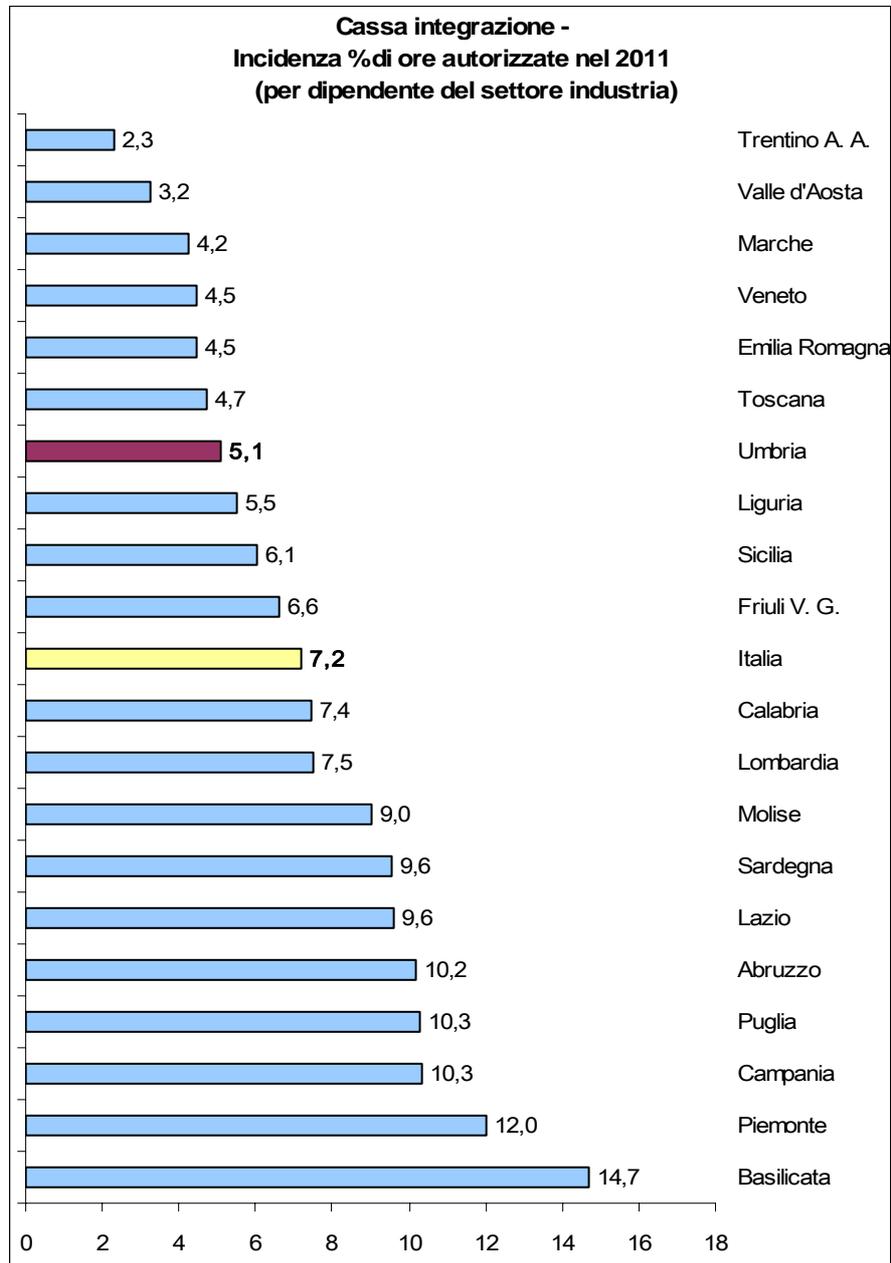
Numeratore: Differenza tra Totale ore autorizzate nel 2011 e nel 2010

Denominatore: Totale ore autorizzate nel 2010

Non sono disponibili per il 2011 dati sull'effettivo utilizzo da parte delle imprese delle ore autorizzate, ma va ricordato che fino ad ora il cosiddetto "tiraggio" delle ore è stato molto ridotto, attorno al 40%, segno del fatto che per un atteggiamento prudentiale le imprese tendono a chiedere un numero di ore maggiore rispetto alle effettive necessità. Rispetto al 2010, il 2011 si è caratterizzato per un ulteriore spostamento verso gli strumenti straordinari: il peso delle ore di Cassa integrazione Straordinaria e di Cassa in deroga è cresciuto di ulteriori cinque punti percentuali, e nel complesso questi strumenti hanno rappresentato nel corso del 2011 il 76,4% del totale delle ore autorizzate.

Una tendenza che è più accentuata in Umbria dove gli strumenti straordinari hanno pesato nel corso del 2011 per quasi l'80% del totale delle ore autorizzate con uno spostamento deciso verso la Cassa in deroga la cui incidenza è cresciuta di tre punti percentuali nel 2011 passando al 60% del totale. In effetti, il ricorso alla Cassa in deroga è l'unico cresciuto in Umbria con un +1,6% rispetto al 2010, in controtendenza con la media nazionale, -13,6%, e con gli andamenti delle regioni contermini, ad eccezione del Lazio. Nel complesso il ricorso alla Cassa integrazione si è ridotto in Umbria del -3,3%, un valore meno positivo rispetto a quello medio nazionale e che deriva, oltre che dai dati della Cassa in deroga, anche dalle flessioni meno significative registrate per la CIO (-8,6% a fronte di una media nazionale di -32,9%) e per la CIGS (-11,3% a fronte di una media nazionale di -12,8%). Tra le regioni che hanno mostrato una flessione delle ore di cassa

integrazione autorizzate, l'Umbria si colloca all'ultimo posto, con la riduzione meno consistente. Dal punto di vista territoriale la flessione che ha caratterizzato l'Umbria è frutto di una riduzione del -5,7% nella provincia di Perugia e di un incremento del +7,9% in quella di Terni, dove si è registrata una vera e propria impennata del ricorso alla Cassa in deroga: +25%,7.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps e Istat
Numeratore: Totale delle ore autorizzate nel 2011 nel settore Industria
Denominatore: Stima del totale delle ore di lavoro nel settore Industria nel 2011

Utilizzando i dati dell'Inps relativi alle ore di Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate nel **settore industria** e i dati resi noti dall'Istat relativi agli Occupati nello stesso settore,

è possibile stimare, per il 2011, l'**incidenza percentuale delle ore di cassa integrazione autorizzate** per ciascun lavoratore dipendente rispetto al totale delle ore lavorative dello stesso periodo.

Il grafico mostra che l'**Umbria** si colloca al **settimo** posto tra le regioni italiane con un'incidenza pari a **5,1%**, un valore migliore rispetto alla media nazionale che è pari al 7,2%. Sono le regioni dell'Italia meridionale a presentare i valori più elevati, con l'eccezione del Piemonte che – insieme alla Basilicata – si colloca in coda alla graduatoria, indicando come probabilmente continui a pesare per questo indicatore *"l'effetto Fiat"*.

Parlando della situazione del **credito** va innanzitutto evidenziato come le statistiche creditizie pubblicate da Banca d'Italia hanno subito un'interruzione della serie statistica a fine maggio 2011, poiché da giugno 2011 nel comparto bancario-creditizio è stata inclusa anche la Cassa Depositi e Prestiti, rendendo non confrontabili i dati annuali. In questo lavoro si è pertanto proceduto a confrontare i dati di novembre 2011 soltanto con quelli di giugno e di ottobre del 2011.

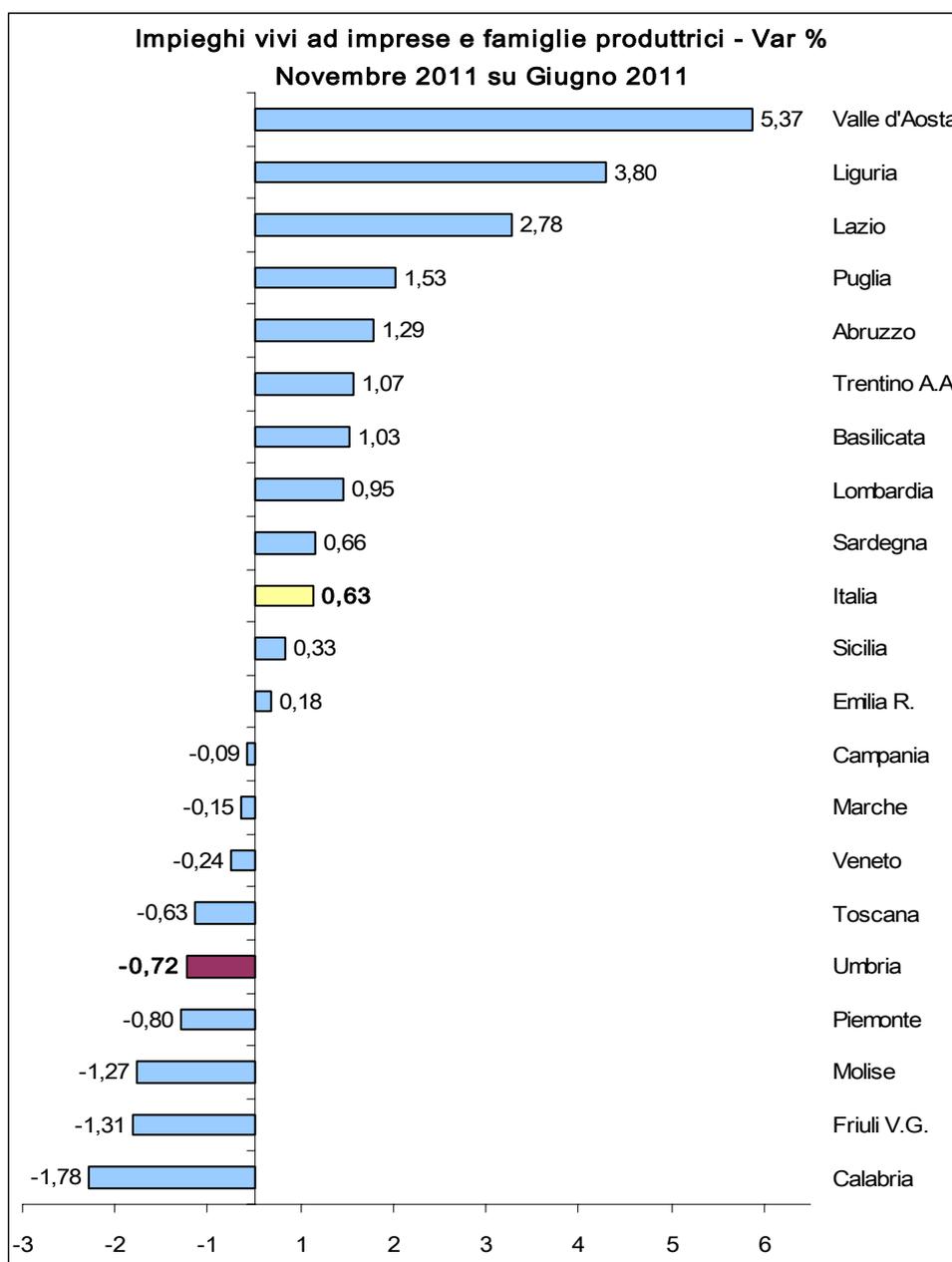
Pur non avendo quindi dati tendenziali, alla luce dei dati di novembre si può affermare come l'operazione di inglobare la CDDPP nel sistema bancario - tecnicamente una grande immissione di liquidità a favore delle banche che avrebbero dovuto reimpiegarla in favore di imprese e famiglie - non abbia comportato risultati pienamente positivi. A livello generale, tutto il 2011 si è caratterizzato per una grande crisi di liquidità del sistema finanziario, fattore di criticità per imprese e famiglie che rappresenta il **vero problema anche dei primi mesi del 2012**. Le problematiche più importanti per il sistema creditizio italiano sono le seguenti:

1. la puntualità dei **pagamenti** continua a peggiorare e si trasmette in cerchi concentrici a tutto il sistema delle imprese,
2. il cosiddetto **past due**, ovvero la flessibilità nel ritardato pagamento delle scadenze in banca, che, dopo che è scaduta la deroga inizialmente concessa all'Italia, si è ridotta da 180 a 90 giorni. Dopo 90 giorni di ritardo la banca è dunque costretta a segnalare la posizione nella categoria 'scaduto' e deve accantonare: chi è in difficoltà rischia molto;
3. i **costi di finanziamento** sono passati in pochi mesi dal 4-5% al 9-10%. Colpa del debito italiano e dello spread che ha innalzato i costi di raccolta delle banche che li trasferiscono, per intero e anche con qualche aggravio, sul costo dei finanziamenti alle famiglie e imprese;
4. la **disponibilità di linee di credito non è più sicura**. Le difficoltà nella tesoreria di alcuni gruppi bancari, l'ulteriore giro di vite nelle regole di concessione del credito *che nasce dal flusso continuo di incagli e sofferenze* sono fattori di elevata imprevedibilità, coinvolgono anche i fidi esistenti, esponendo al rischio di revoche e riduzioni anche aziende tendenzialmente sane.
5. gli "ammortizzatori" del credito sono pochi e non sembrano funzionare molto bene. Il **fondo di garanzia** è poco utile per le imprese che hanno difficoltà a trovare finanziamenti. Le banche respingono comunque le richieste accompagnate dalla garanzia del Fondo, se il rating dell'impresa richiedente non è più che buono. I **CONFIDI**, infine, sono messi in difficoltà dalle perdite del 2011 e

difficilmente potranno sopportare da soli il peso di un numero crescente di imprese in difficoltà. Inoltre le banche, preoccupate delle 'tariffe' concordate in passato e non più attuali, potrebbero disdettare tutte le convenzioni con i Confidi proprio nel momento più difficile.

6. la pressante richiesta da parte delle banche di apportare nuovo capitale e ridurre il rapporto con il debito finanziario, la cosiddetta **patrimonializzazione** delle piccole e medie imprese, può contare per ora solo su un ridottissimo contributo fiscale, l'**ACE**.

Passando dal quadro generale all'analisi di dettaglio sui dati disponibili, emerge che a fine novembre 2011 gli impieghi vivi alle imprese sono lievemente cresciuti rispetto a giugno 2011, +0,6%.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Banca d'Italia - Economie Regionali

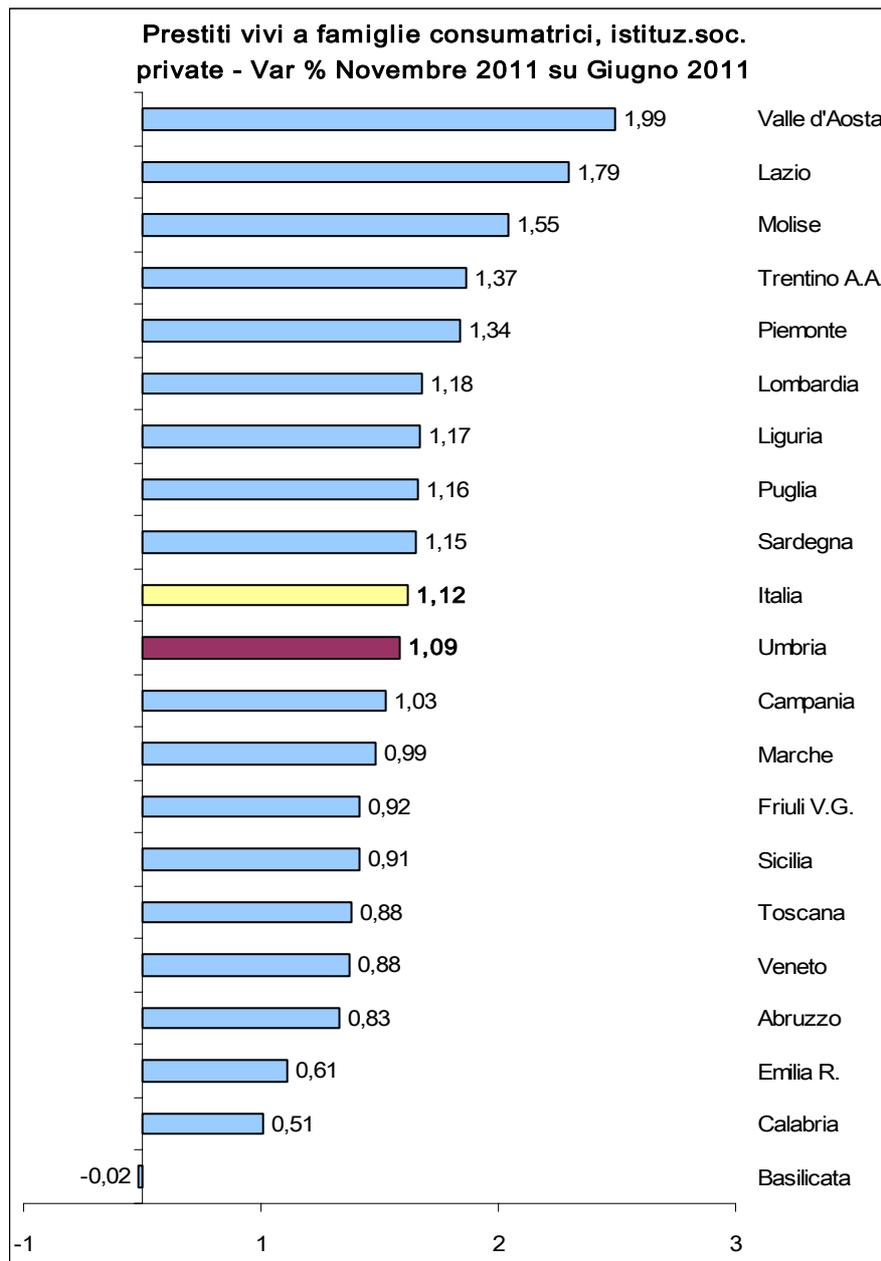
A sostenere le richieste di finanziamento nella gran parte delle regioni, e più marcatamente nel Mezzogiorno, è stata la crescente necessità di **copertura del capitale circolante** ed il ricorso ad **operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito** che, dall'inizio della crisi, rappresentano le principali determinanti della dinamica della domanda di credito delle imprese italiane. Va comunque messo in evidenza che vi sono regioni che, rispetto a giugno 2011, presentano una riduzione degli impieghi alle imprese, un dato ancor più preoccupante se si considera l'effetto "liquidità" connesso all'operazione Cassa Depositi e Prestiti, e dunque segnale di una nuova fase di credit-crunch. Fra queste regioni vi sono Toscana, Marche, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Umbria che presenta una riduzione degli impieghi pari a -0,72% rispetto a giugno 2011. La maglia nera di questa speciale classifica spetta alla Calabria con un -1,78%.

Va anche detto che ci sono nove regioni, su tutte la Valle d'Aosta con +5,37%, che sovraperformano il dato medio nazionale e dove la concessione di credito alle imprese sembra essere ripartita. Buono il risultato del Lazio, che presenta un +2,78%, e della Lombardia con un miglioramento vicino all'unità percentuale.

Sul fronte dei finanziamenti **alle famiglie consumatrici**, dopo l'immissione di liquidità con l'operazione Cassa Depositi e Prestiti, si conferma un trend positivo incrementale in tutte le regioni italiane, eccezion fatta per la Basilicata che a novembre 2011 presenta un valore inferiore a quello di giugno: -0,02.

L'Umbria fa registrare a novembre un valore pressoché identico al dato medio italiano, con un incremento rispetto a giugno del +1,09% a fronte del dato medio nazionale pari a +1,12%. Dal grafico emerge come la Valle d'Aosta confermi la buona performance ottenuta anche nei prestiti alle imprese. In una situazione pressoché equivalente si trovano anche il Lazio, la Liguria, la Lombardia ed il Trentino Alto Adige, evidenziando una correlazione positiva fra i prestiti alle imprese e quelli alle famiglie.

È probabile che le operazioni accordate alle famiglie facciano riferimento più a rinegoziazioni/rifinanziamenti e al credito al consumo - o comunque di breve termine, entro i 18 mesi - che all'accensione di nuovi mutui, come conferma in recenti studi la stessa Banca d'Italia e come emerge dall'analisi svolta dal CRIF nell'*Osservatorio sul Credito al dettaglio* del dicembre del 2011.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Banca d'Italia - Economie Regionali

Per quanto concerne la **raccolta bancaria** presso la totalità della clientela, a livello nazionale a novembre 2011 si registra una variazione negativa pari al -2,06% rispetto a giugno 2011, un andamento che si riconferma anche nel confronto con i dati del mese di ottobre.

La diminuzione dei depositi è abbastanza omogenea a livello territoriale e solo le Marche presentano un dato positivo pari a +0,34%. L'Umbria presenta un'erosione dei depositi superiore rispetto al dato italiano sia rispetto a giugno, -2,58%, che rispetto ad ottobre, -2,99%. Come ribadito anche nei documenti precedenti, questo dato sembra indicare che le famiglie umbre non riescono più a risparmiare e anzi intaccano il livello patrimoniale accumulato.

Tab. n. 3 – Andamento del Credito- Localizzazione regionale dei depositi bancari per il totale delle imprese e famiglie consumatrici - *Variazioni %*

REGIONE	Depositi al 30/11/2011	Depositi al 30/06/2011	Variazione %	
			Novembre su giugno 2011	Novembre su ottobre 2011
Piemonte	85.665,170	89.290,811	-4,06	-1,49
Valle d'Aosta	3.063,667	3.102,259	-1,24	-6,92
Lombardia	239.778,512	243.943,059	-1,71	-1,79
Trentino Alto Adige	20.547,319	20.744,657	-0,95	-2,48
Veneto	105.827,148	107.446,426	-1,51	-1,10
Friuli Venezia Giulia	24.533,785	25.608,805	-4,20	-2,50
Liguria	29.366,384	29.401,568	-0,12	-2,90
Emilia Romagna	86.272,810	87.610,326	-1,53	-2,04
Toscana	62.045,332	63.460,843	-2,23	-2,27
Umbria	13.053,728	13.399,818	-2,58	-2,99
Marche	26.567,962	26.465,424	0,39	-1,56
Lazio	150.599,175	156.116,615	-3,53	-2,97
Abruzzo	21.161,401	21.248,992	-0,41	-1,29
Molise	4.917,302	4.936,809	-0,40	-0,65
Campania	74.080,319	75.650,180	-2,08	-1,00
Puglia	47.887,344	48.076,856	-0,39	-1,38
Basilicata	8.509,658	8.563,225	-0,63	-0,71
Calabria	22.331,142	22.625,626	-1,30	-1,71
Sicilia	51.871,257	52.802,480	-1,76	-1,23
Sardegna	20.448,840	21.140,817	-3,27	-2,57
ITALIA	1.098.528,254	1.121.635,597	-2,06	-1,89

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Banca d'Italia (Statistiche creditizie provinciali)

Per quanto riguarda infine le **sofferenze**, va sottolineato come nel corso degli ultimi mesi la qualità degli attivi bancari continui ad essere bassa, pur manifestando una dinamica in assestamento: in rapporto agli impieghi, le sofferenze risultano pari al 5,2% ad ottobre 2011 (5,1% a settembre), in crescita rispetto al 4,6% di gennaio 2011. Con riguardo alle sofferenze al netto delle svalutazioni, ad ottobre 2011 esse sono risultate pari a 56,8 miliardi di euro, circa 1,5 miliardi in più rispetto al mese precedente. Il rapporto sofferenze nette/impieghi totali si è collocato al 2,93%, contro il 2,85% rilevato a settembre 2011.

Per il rapporto tra sofferenze lorde/totale prestiti a residenti, i ratios più elevati si registrano in Basilicata (13,5% a settembre 2011, 13,8% a gennaio 2011), Molise (12,1% e 12,5%), Calabria (9,3% e 9,4%), Sardegna (8,5% e 8%) e Puglia (8,7% e 8,4%). L'Umbria fa registrare un 7,6% rispetto al 6,7% di gennaio 2011.

Al contrario, i valori più contenuti si riscontrano in Trentino Alto Adige (3,4% a settembre 2011, 3,3% a gennaio 2011), Lombardia (4,0% e 3,6%), Lazio (3,5% e 5,1%) e Liguria (4,0% e 3,6%).

Una prima stima del Pil mensile dell'Umbria nel 2011

Le previsioni economiche sono caratterizzate in qualsiasi momento da un certo grado di incertezza. Incertezza che cresce in periodi particolarmente "turbolenti" come quello che stiamo vivendo. Tuttavia, con tutte le cautele del caso, esse sono uno strumento comunque utile per analizzare cosa ci attende nel presente, nel futuro prossimo, ed in un'ottica di medio termine.

Non esiste un metodo strutturato per la stima del Pil regionale su base mensile. Eppure una qualche informazione sul fenomeno potrebbe rivelarsi utile, quale "segnalatore" di cosa sta avvenendo ora, non limitando quindi l'analisi ai dati del passato (peraltro utilissimi ai fini dell'indagine di punti di forza e di debolezza "strutturali") o alle previsioni future, sempre più incerte. Per tale motivo si è tentato di stimare, su base mensile, l'andamento del **Pil dell'Umbria** anche per il 2011, in base alla disponibilità dei pochissimi dati e stime reperibili, che hanno consentito l'elaborazione di **indicazioni di valore** che, sia per la metodologia utilizzata che per la complessità dell'operazione, vanno comunque **utilizzate con prudenza**, anche se i test effettuati sui dati del Pil disponibili in base alla serie Istat e ricalcolati con il modello sembrano dimostrare una discreta capacità del modello di approssimare valori stimati a quelli "reali".

I dati di riferimento utilizzati sono una stima dei **consumi di energia elettrica**, strettamente correlati all'andamento del Pil. A tale riguardo, i consumi in Italia sono aumentati nel corso del 2011 del **+0,6%** rispetto al 2010, un incremento che ha riguardato soprattutto la Lombardia, la Sicilia ed il compartimento che comprende Emilia Romagna e Toscana. Il compartimento in cui è inserita l'Umbria, insieme a Lazio, Abruzzo, Marche e Molise, ha fatto invece registrare una flessione dei consumi pari a -1,0%.

Oltre alla stima dei consumi di energia elettrica, l'indicazione di valore del Pil regionale su base mensile ha utilizzato anche i dati Istat del **Pil nazionale dei primi tre trimestri del 2011** - quale approssimazione dell'andamento regionale in base al parallelo sviluppo delle serie storiche del Pil nazionale e di quello dell'Umbria degli ultimi anni - e le **forze lavoro dei primi tre trimestri del 2011**, a cui si è assegnato il valore di Pil procapite disponibile. L'ulteriore rimodulazione dei dati relativi al Pil nazionale elaborati dall'Istat genera lievi scostamenti dei dati stimati rispetto al documento presentato in precedenza.

In ogni caso, emerge che dopo la forte contrazione del Pil dell'Umbria del 2009 - stimato attraverso il modello sopra descritto nella misura del -5,4% rispetto al 2008, un dato che risulta molto simile alle stime Istat sull'andamento del Pil regionale - il 2010 si sarebbe chiuso con una lieve ripresa: +0,46% rispetto al 2009. I valori restituiti dal modello, riportati nella tabella che segue, mostrano come i segni di ripresa del Pil regionale che si sono manifestati a partire dalla seconda metà del 2010, sembrerebbero consolidarsi nel secondo trimestre del 2011.

Tab. n. 4 - Pil mensile dell'Umbria nel periodo gennaio 2010-settembre 2011 – Valori assoluti a prezzi correnti (milioni di euro)

		Anno 2011
Gennaio	1.772,44	1.831,52
Febbraio	1.710,29	1.766,20
Marzo	1.761,83	1.842,89
Aprile	1.712,84	1.746,76
Maggio	1.755,60	1.786,97
Giugno	1.787,62	1.824,55
Luglio	1.926,68	1.951,13
Agosto	1.774,01	1.848,45
Settembre	1.807,11	1.904,93
Ottobre	1.811,87	
Novembre	1.803,70	
Dicembre	1.824,95	
Totale	21.448,93	

Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione strategica generale della Regione Umbria

Il dato del **consumo mensile di energia elettrica** dell'Umbria è stato stimato sulla base dei valori riferiti ai compartimenti territoriali, pubblicati ogni mese, e dei consumi "storici" regionali, disponibili a partire dal 1970 e fino al 2009. In base dell'elasticità del Pil regionale rispetto ai consumi di energia elettrica, desumibili dalle rispettive serie storiche, si è generato un primo dato su base mensile del Pil dell'Umbria del 2009. Un secondo valore del Pil dell'Umbria è stato stimato tenendo conto della relazione tra la variazione del Pil nazionale e quella del Pil dell'Umbria, desumibile in base alle rispettive serie storiche, e della stima del Pil italiano nei primi mesi del 2011. Infine, un terzo fattore preso in considerazione riguarda le **forze di lavoro**, di cui è stato utilizzato l'ultimo dato disponibile, relativo al terzo trimestre 2011, a cui è stato moltiplicato il valore del Pil procapite dell'anno 2009 (ultimo dato Istat disponibile), mensilizzato e calcolato "convertendo" i dati della RFCL a quelli delle Unità di lavoro totali.

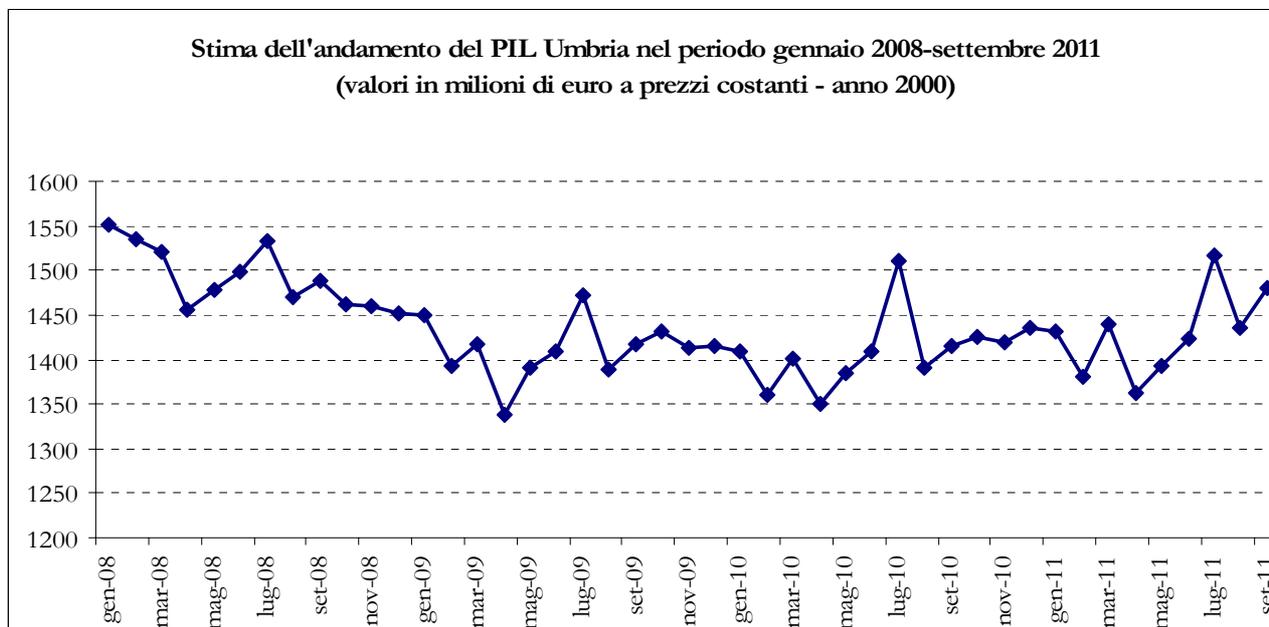
È bene ricordare che si tratta di valori che rimangono ancora significativamente al di sotto dei valori del Pil registrati nel 2008 con un trend di riavvicinamento a quei livelli che prosegue ad un ritmo che non sembrerebbe particolarmente dinamico.

Passando alle stime relative ai primi nove mesi del 2011 risulterebbero decisamente migliori rispetto a quelle che fanno riferimento al corrispondente periodo del 2010, con performance molto positive a partire dal mese di giugno 2011 e con un incremento del Pil regionale a prezzi correnti pari a +3,1%, che si tradurrebbe in un aumento di circa 1,5 punti percentuali a prezzi costanti nei primi nove mesi del 2011 rispetto all'analogo periodo del 2010.

Pertanto questo valore va valutato con estrema prudenza, in quanto – si veda anche l'andamento del livello del credito dell'ultima parte dell'anno - l'ultimo trimestre del 2011 potrebbe far registrare significativi riduzioni dei livelli di attività economica – in linea con quanto avvenuto a livello nazionale – che potrebbero quindi modificare il valore dell'incremento; solo la pubblicazione dei dati sull'andamento del Pil nazionale nell'ultimo trimestre dell'anno e di quelli sull'occupazione consentiranno una stima più significativa.

Analizzando gli andamenti mensili stimati del Pil reale dell'Umbria a partire da gennaio 2008, si nota come al trend discendente del 2008 e della prima parte del 2009 sia seguita una debole

ripresa che avrebbe però subito una battuta d'arresto nella prima parte del 2010. Solo nella seconda parte dell'anno si avrebbe una nuova dinamica ascendente del PIL regionale, ma a ritmi piuttosto blandi e con forti oscillazioni da un mese all'altro, che tenderebbero a stabilizzarsi nell'ultimo trimestre del 2010, confermandosi poi all'inizio del 2011.



Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione strategica generale della Regione Umbria

Mesi più critici sembrerebbero quelli tra marzo e maggio del 2011, con una più decisa ripresa a partire proprio da giugno. Resta comunque la sensazione di **una certa stagnazione** e della difficoltà ad intraprendere un percorso di crescita stabile e duraturo, in grado di far recuperare con una certa rapidità il terreno perduto tra il 2008 e il 2009. La maggior dinamicità della prima parte del 2011 andrà testata quando saranno disponibili valori per l'ultima parte dell'anno dove, a livello nazionale, si è registrata una brusca inversione di tendenza. Come più volte ricordato, è necessario non perdere il passo delle aree più dinamiche dell'Italia per evitare un inesorabile scivolamento dell'economia regionale sui livelli delle regioni più arretrate del paese. In termini di politiche per lo sviluppo, molto si giocherà nei prossimi mesi attraverso l'individuazione di interventi "strutturali" per il rafforzamento della competitività, dell'innovazione, del capitale umano e per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese. Un'analisi degli andamenti della congiuntura resta comunque di significativa importanza per cogliere tempestivamente segnali e criticità, ed a questo si provvederà con le analisi dei prossimi mesi sull'andamento degli indicatori e poi con un nuovo aggiornamento del posizionamento dell'Umbria nella congiuntura, orientativamente per giugno 2012.

Considerazioni di sintesi e conclusioni

Come sta quindi l'Umbria? Dal contestuale esame dei fenomeni fin qui illustrati, è possibile trarre un'indicazione di sintesi relativa alla **"tenuta"** dell'Umbria rispetto alla crisi. Il quadro di sintesi degli indicatori utilizzati presenta un quadro di sostanziale stabilità rispetto alla prima parte del 2011, con

un deterioramento rilevabile soltanto nell'ambito del settore creditizio. Dei 10 indicatori che è possibile aggiornare l'Umbria mostra valori superiori alla media nazionale in 4 casi e inferiori in 6 casi. Si tratta di una situazione che continua quindi a segnalare una situazione abbastanza negativa e in ulteriore deterioramento in particolare per quanto riguarda il mondo delle imprese, anche se l'indisponibilità di aggiornamenti degli indicatori relativi ad Ordini e Produzione industriale – dovuta alla chiusura dell'Isae per un disposto del precedente Governo nazionale – non consente di delineare pienamente lo “stato di salute” del mondo produttivo regionale.

La valutazione generale della situazione, richiede però di considerare accanto al semplice dato del posizionamento alcuni elementi insiti nei singoli dati che possono aiutare ad individuare con maggior precisione tendenze e criticità.

Dal mondo della **produzione** i segnali di preoccupazione si confermano estesi anche alle imprese non artigiane, con i dati relativi alla *nati-mortalità* in Umbria che si collocano ancora al di sotto della media nazionale che risulta in ulteriore flessione. Si deteriorano anche i dati relativi all'Insolvency ratio e alla puntualità nei pagamenti, un fenomeno però che presenta forti connessioni anche con la tendenza sempre più diffusa tra i fornitori ad applicare termini di pagamento più stringenti e le difficoltà di accesso a forme di credito e che, dai dati, sembra coinvolgere con maggior evidenza le imprese di grandi dimensioni, con una miglior tenuta delle piccole imprese e delle imprese individuali. Gli indicatori che si riferiscono all'**andamento dei consumi** sono purtroppo limitati al mercato dell'auto e certo non consentono una valutazione esaustiva di questo fattore essenziale per la ripresa economica. In ogni caso i segnali che si rilevano continuano ad essere per l'Umbria piuttosto negativi, con il confermarsi del trend discendente delle prime immatricolazioni di automobili.

Più incoraggianti sono invece i dati che riguardano l'**occupazione**, sia in termini quantitativi che in termini qualitativi: cresce in Umbria l'occupazione femminile e soprattutto quella dipendente, interrompendo quella spirale di crescita del lavoro autonomo che aveva caratterizzato soprattutto il 2010 e che faceva pensare ad un sostanziale incremento della precarizzazione del lavoro. È buona la dinamica del lavoro interinale e rallenta il ritmo di crescita dell'incremento di richieste di ricorso alla Cassa integrazione. In controtendenza con l'andamento nazionale, cresce soprattutto il ricorso alla Cassa in deroga, in parte anche in coerenza con la struttura imprenditoriale dell'Umbria caratterizzata dalla forte presenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni, in parte – forse – anche a segnalare il passaggio da una forma all'altra di ammortizzatore sociale per far fronte ad una crisi che stenta a ridurre il proprio impatto. Fenomeni – ricorso all'interinale e alla Cassa integrazione – che continuano a segnalare un atteggiamento molto prudente da parte delle imprese che richiedono una forte flessibilità nell'utilizzo dei lavoratori.

Indicatore	GIUGNO 2009		DICEMBRE 2009		GIUGNO 2010		DICEMBRE 2010		GIUGNO 2011		Aggiornam. indicatore
	Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		
Tendenza della produzione	13		5		12		9				
Livello ordini totali	9		8		4		10				
Tasso di variazione stock di imprese	6		7		3		5		16		1° Trimestre 2011
Tasso di variazione stock di imprese artigiane	10		4		7		11		12		1° Trimestre 2011
Fallimenti (IR)					10		10		15		Marzo 2011
Variazione immatricolazioni autovetture	3		4		16		15		11		Maggio 2011
Fatturato Grande distribuzione organizzata	4		5		11		8		4		VI Bimestre 2010
Variazione dell'Export	16		13		4		6		6		1° Trimestre 2011
Andamento produzione di cemento	10		6								
Andamento del turismo	7		9		5		18		12		1° Trimestre 2011
Variazione dell'occupazione	18		12		11		6		13		1° Trimestre 2011
Variazione missioni di lavoro interinale			12				15		5		1° Trimestre 2011
Incidenza Cassa integrazione su addetti	9		6		4		5		10		Maggio 2011
Impieghi vivi famiglie e imprese non finanziarie							13		10		Marzo 2011

Posizionamento buono	
Posizionamento medio	
Posizionamento basso	

Indicatore	DICEMBRE 2010		GIUGNO 2011			DICEMBRE 2011		
	Posiz Umbria		Posiz Umbria		Aggiornam. indicatore	Posiz Umbria		Aggiornam. indicatore
Tendenza della produzione	9							
Livello ordini totali	10							
Tasso di variazione stock di imprese	5		16		1° Trimestre 2011	16		Anno 2011
Tasso di variazione stock di imprese artigiane	11		12		1° Trimestre 2011	18		Anno 2011
Fallimenti (IR)	10		15		Marzo 2011	15		Media 2009-2011
Variazione immatricolazioni autovetture	15		11		Maggio 2011	12		Anno 2011
Fatturato Grande distribuzione organizzata	8		4		VI Bimestre 2010			
Variazione dell'Export	6		6		1° Trimestre 2011	6		3° Trimestre 2011
Andamento produzione di cemento								
Andamento del turismo	18		12		1° Trimestre 2011			
Variazione dell'occupazione	6		13		1° Trimestre 2011	7		3° Trimestre 2011
Variazione missioni di lavoro interinale	15		5		1° Trimestre 2011	7		3° Trimestre 2011
Incidenza Cassa integrazione su addetti	5		10		Maggio 2011	7		Anno 2011
Impieghi vivi di famiglie e imprese non finanziarie	13		10		Marzo 2011	16		Novembre 2011
Prestiti vivi a famiglie consumatrici, ...						10		Novembre 2011

Posizionamento buono	
Posizionamento medio	
Posizionamento basso	

Il dato delle **esportazioni**, molto positivo, continuerebbe anche nella seconda parte del 2011 a collocare l'Umbria al di sotto della media nazionale, se depurato dalla componente metalli. Dal settore turismo giungono segnali di miglioramento rispetto al 2010, anche se il confronto con le altre realtà regionali mette in evidenza una certa debolezza di questo settore e una certa fatica, per l'Umbria, nel far valere le proprie attrattive. Per quanto riguarda il credito, infine, i segnali di difficoltà per le famiglie e – in maniera meno rilevante – per gli impieghi a favore delle imprese rilevati nelle precedenti edizioni di questo documento diventano, secondo quanto emerge dai dati della seconda metà del 2011, **una criticità molto rilevante**.

La situazione che emerge complessivamente dagli indicatori congiunturali e dalle proiezioni e stime sull'andamento del Pil regionale continua dunque a mostrarsi, ormai da più di un anno, **piuttosto incerta**, con luci ed ombre che emergono in ciascuna delle aree prese in considerazione. Segnali positivi si alternano alle criticità, con però un segno che sembra purtroppo emergere con chiarezza, e cioè quello di una notevole difficoltà – come e per certi versi più della media nazionale - del sistema economico regionale a “ripartire”, sia sul versante della produzione che su quello dei consumi; in particolare, si rileva un posizionamento medio dell'Umbria che si deteriora anche più di quello italiano, con l'eccezione sin qui dei dati relativi all'occupazione.

Sembra in particolare deteriorarsi – analogamente a diverse realtà del centro sud che finora sembravano aver pagato un dazio inferiore alla crisi – la situazione delle imprese (in materia di natimortalità e di percentuale di fallimenti) che potrebbero causare impatti negativi sulle performance – che nei primi nove mesi del 2011 non sono disprezzabili – in tema di occupazione. Un elemento particolarmente preoccupante, in un economia regionale che sembrava appena rialzare la testa nel corso della prima parte del 2011, riguarda il **brusco peggioramento sul versante del credito**, che – dovuto a problemi di liquidità del sistema creditizio nazionale – rappresenta un ostacolo di grande rilevanza in tutto il Paese e ancor più in Umbria non solo per la vita quotidiana, ma anche per la realizzazione di programmi di investimento, ammodernamento, innovazione indispensabili per tentare di collocarsi meglio sul mercato e cogliere opportunità di ripresa. Un peggioramento che potrebbe accelerare ed amplificare le criticità presenti, ripercuotendosi sui livelli di attività e quindi inevitabilmente di occupazione nel corso del 2012, che si annuncia in tutto il Paese – e l'Umbria difficilmente potrà fare eccezione - un anno di recessione.

Un periodo dove tra l'altro si faranno sentire gli effetti della dolorosa – anche se ineludibile – manovra di contenimento dei conti pubblici operata dal governo nazionale e che parte anche con un evidente peggioramento – si vedano i dati in materia di raccolta bancaria delle famiglie – della capacità di risparmio delle famiglie umbre.

In questo quadro, dove non va dimenticato che le possibilità di agire in chiave anticiclica sono particolarmente limitate per i livelli di governo regionale e locale, il tema resta quello delle

prospettive, della capacità dei sistemi locali di agganciare i trend positivi e le occasioni di crescita che comunque – anche in tempi di crisi – si possono cogliere. Opportunità legate da un lato nella creazione di attività in settori emergenti, dove la stagnante domanda interna fa registrare ancora segnali positivi e dove più concrete sono anche le dinamiche offerte dall'export – e dall'altro da un processo di ristrutturazione del sistema produttivo delle micro imprese anche in settori tradizionali, dove opportune strategie di integrazione possono portare a sensibili miglioramenti dei margini operativi e il rendimento del capitale investito. Come ricordato nel precedente aggiornamento dello scorso semestre, rispetto al poliedrico e dinamico “mondo” della micro impresa, il cosiddetto “capitalismo molecolare” che segna l'abbandono del modello “fordista”, sembra evidente il passaggio dalla fase di proliferazione a quella della “selezione”, spinto dalla crisi oltre che dall'inevitabile ricambio della generazione d'imprenditori che sono passati dalla bottega al capannone. Un'evoluzione che può essere anche positiva, se verrà attraversata affrontando alcuni grandi nodi strutturali che da troppo tempo frenano lo sviluppo del sistema economico italiano.

Nel nostro Paese sembra essersi avviata una positiva stagione di riforme. Il cammino resta comunque molto incerto, e la soluzione positiva non è scontata. Essa dipende e dipenderà anche da fattori “esogeni”, non controllabili dai governi nazionali e meno che mai dai livelli regionale e locale. Le criticità strutturali del sistema produttivo-industriale italiano – e anche quello umbro – sono molte e in gran parte note e più volte ricordate, in materia di energia, sostenibilità ambientale, innovazione, ricerca, formazione, concorrenza.

Le difficoltà e le limitate disponibilità di risorse e di leve di azione non debbono e non possono essere una scusa. Occorre favorire il meccanismo virtuoso di creazione della ricchezza anche infrangendo tabù storici, in ogni direzione. In molti casi, ciò comporta e comporterà politiche ed azioni da svolgere a livello nazionale. Ma anche per quanto riguarda le istituzioni locali e all'intera collettività regionale sembra davvero ineludibile un “**cambio di passo**” per la ricerca di nuovi sentieri di crescita e di nuovi approcci al sostegno dell'economia regionale, concentrando maggiormente le risorse disponibili in un'ottica di maggior selettività e valutazione dell'efficacia delle idee e dei risultati conseguiti.

Politiche che la Regione ha in buona parte già impostato; riforme che la Regione ha già avviato e in qualche caso portato a conclusione. Politiche e riforme che la Regione dovrà ora ulteriormente attuare, assieme all'intera società regionale, ovviamente nei limiti delle risorse disponibili e anche con la consapevolezza che la dimensione territoriale ed economica dell'Umbria è comunque ridotta e quindi gli indispensabili “cambiamenti” dovranno avvenire all'interno di un sistema Paese che, coeso, decide di intraprendere coraggiosamente un nuovo sentiero per la crescita.

